

Ricerche/Articles

MARIA SOFIA CORCIULO

IL CLERO “COSTITUZIONALE” DEL PARLAMENTO NAPOLETANO (1820-1821)

Premessa

La mattina del 13 luglio 1820, nella cappella privata di Palazzo Reale, a Napoli, Ferdinando I di Borbone, re delle Due Sicilie, giurò di introdurre nel regno una carta costituzionale della quale sarebbero state pubblicate le basi entro otto giorni.

Si trattava della costituzione spagnola di Cadice, del 1812, recepita dai napoletani dopo una incruenta rivoluzione ed imposta, non senza difficoltà, al sovrano. Questi la accettò soprattutto per timore dei disordini che sarebbero potuti derivare da un eventuale rifiuto della stessa, promossa il 2 luglio *in primis* da quella parte liberale dell'esercito che in quei giorni occupava la capitale, fra le manifestazioni di giubilo di tutta la popolazione.

Il comandante di esso, il generale Guglielmo Pepe (Corciulo 2017: 37-42), scrisse nelle sue *Memorie* che «dopo il giuramento il sovrano gli si avvicinò e, con il volto bagnato di lacrime, gli disse: ‘credimi generale, questa volta ho giurato dal fondo del cuore» (Pepe 1847:419). Un cuore molto poco profondo quello del sovrano che, dopo soltanto sette mesi, rinnegò il suo empito costituzionale, avendo, per la verità, dalla sua, buone ragioni per farlo: quelle innanzitutto della tutela delle sue prerogative regie che venivano radicalmente ridotte nella nuova Costituzione, che invece attribuiva rilevanti compiti di direzione e gestione politica all'unica assemblea parlamentare prevista, da eleggersi con suffragio quasi universale.

Intorno ad essa gravitavano, come pianeti intorno al sole, gli organismi rappresentativi a livello provinciale e comunale, dei

quali aveva la guida ed il controllo. Proprio il desiderio di gestire autonomamente le istituzioni locali fu una delle principali cause di questa rivoluzione, che intendeva distruggere l'oppressivo centralismo napoleonico introdotto nel Regno di Napoli durante il Decennio (1806-1815) e poi confermato dal restaurato Borbone. L'insofferenza verso talune istituzioni periferiche, in particolare l'Intendente, aveva raggiunto l'acme negli anni 1815-1820. Gli abusi amministrativi erano rappresentati dall'oppressiva fiscalità soprattutto sulla proprietà terriera (la nota imposta "fondiaria") estesa a gran parte della popolazione e che accomunava nello scontento piccoli, medi e grandi proprietari terrieri.

Anche i militari lamentavano un'ulteriore causa di disagio sociale: i diminuiti prestigio e stipendi rispetto al periodo napoleonico. Questo malessere, non potendo essere apertamente espresso a causa della severa censura borbonica sulla stampa e dell'occhiuto controllo poliziesco su qualsiasi tipo di associazionismo, s'incanalò nel fiume sotterraneo delle società segrete, prima fra tutte – come noto – la Carboneria; essa, per i suoi concreti ideali nazionali-costituzionali, riuscì ad ottenere un notevole consenso anche fra quegli strati della popolazione - che avevano diffidato dell'universalismo astratto massonico, di matrice prevalentemente franco-giacobina -, fra i quali molti ufficiali e soldati, veterani delle guerre napoleoniche, su cui il binomio nazione-costituzione esercitava un forte ascendente. Carattere originale della Carboneria fu anche la sua dichiarata accettazione dei principi e dei rituali della religione cattolica, il che permise a molti sacerdoti di aderire ad essa diventando sovente anche Gran Maestri. In questa setta esisteva una intrigante commistione fra il discorso laico e quello religioso, particolarmente esplicitato nelle formalità di affiliazione. Questo spiega perché anche quegli aspetti della Costituzione di Cadice, connessi alla valorizzazione della religione cattolica, riuscissero più che a scoraggiare, ad aumentare i consensi intorno ad essa.

Infatti, al di là di talune formulazioni rituali - che sembravano collegarlo ad "antiche" e tradizionali istituzioni spagnole - essa in realtà dava vita ad un regime costituzional-rappresentativo originalmente avanzato, tale da farne un *unicum* tra le Costituzioni non solo coeve, ma anche future; perfino nei con-

fronti di quella francese del 1791 - a cui è stata talvolta paragonata, sia per la prevista monocameralità, sia per il tenue potere riservato al sovrano - vi era un maggiore coinvolgimento della popolazione nelle modalità elettive della rappresentanza nazionale¹.

Marx la definirà "un enigma", perché, da un lato, appare scaturita - come egli scrisse - «da una vecchia Spagna monastica, assolutista nel momento in cui essa sembra totalmente assorbita da una guerra santa contro la rivoluzione», dall'altro, «viene invece considerata dalle teste coronate europee come la più incendiaria invenzione del giacobinismo» (Marx-Engels 1980).

Questa apparente contraddizione viene in qualche modo spiegata mettendo in risalto i punti di contatto tra illuminismo cosmopolita e tradizione cattolica universalistica. E pertanto la Costituzione diventa il frutto dell'incontro tra il giusnaturalismo illuministico e il cristianesimo sul contenuto dei diritti di libertà e di uguaglianza, che "precedono tutte le leggi positive", essendo "naturalisti", appartenenti all'uomo anche in quanto "fatto a immagine e somiglianza di Dio". Il radicamento teologico non contrasta ma rafforza quello filosofico dei diritti di libertà.

1. Il parlamento del 1820-21

Una volta concessa la Costituzione da parte del sovrano, con decreto del 22 luglio, vennero fissate le date delle consultazioni elettorali: i "tre gradi" per la nomina del parlamento nazionale, unicamerale e con suffragio universale maschile (dal quale erano esclusi soltanto coloro che si trovavano in condizione di servitù domestica). Le elezioni si svolsero in tre distinte giornate

¹ Questa forte impronta democratica distingue la costituzione gaditana dal coevo modello britannico e dai modelli *octroyées* postnapoleonici, caratterizzati dal suffragio fortemente censitario, dal sistema bicamerale, che vede, accanto alla camera elettiva, quella ereditaria aristocratica, oppure nominata dal Re tra le personalità eminenti del paese. Ciò ci fa comprendere le ragioni della diffusione di uno stesso testo costituzionale in paesi diversi ove il liberalismo universalistico spagnolo diventò un esempio "per tutti i liberali europei". Per gli aspetti politico-istituzionali della Costituzione napoletana rinvio a Portillo Valdes (1998); Corciulo (2017).

(20-27 agosto e 3 settembre). Il numero complessivo degli eletti fu di 98 deputati² (72 per il Mezzogiorno continentale e 26 per la Sicilia, i cui deputati non parteciparono ai lavori parlamentari a causa delle divisioni politiche esistenti nell'isola tra i fautori del costituzionalismo spagnolo e di quello siciliano del 1812).

Chi furono gli uomini ai quali spettò lo storico compito di sedere nella prima assemblea rappresentativa liberamente eletta da tutta la popolazione del Mezzogiorno d'Italia?

È possibile tracciare un quadro unitario relativo alla composizione interna del Parlamento del '20? I membri di tale consesso, in altri termini, pur provenendo da contesti sociali assai differenti, costituirono un gruppo ideologicamente omogeneo o furono al contrario l'espressione di tendenze contrapposte, difficilmente conciliabili?

Ferme restando talune significative differenze fra le caratteristiche biografiche dei deputati continentali e di quelli insulari³, osservando nel loro complesso i *curricula* degli eletti, non si può fare a meno di notare, che, in generale, le preferenze degli abitanti delle Due Sicilie s'indirizzarono non tanto verso gli individui più socialmente altolocati e influenti, bensì verso quegli uomini con esperienze di un certo spessore politico, i quali, proprio in virtù dei loro personali trascorsi, godevano nelle province d'appartenenza della stima dei propri concittadini "progressisti". Minimo comune denominatore di una parte assai consistente dei deputati eletti al Parlamento (circa il 70%) era difatti il possesso di talune caratteristiche ricorrenti, quali: per i più anziani, e molti di essi lo erano,

a) l'attiva partecipazione, a vario titolo, alle vicende che portarono alla proclamazione della Repubblica a Napoli e nelle province nel 1799⁴;

b) l'adesione all'assetto istituzionale posto in essere dai Napoleonidi durante il Decennio 1806-1815;

² I requisiti per l'elettorato passivo consistevano nello *status* di possidente, residente da almeno sette anni nella provincia con un'età non inferiore ai venticinque anni.

³ In Sicilia, ad esempio, vi fu una ben più rilevante presenza di membri dell'antica nobiltà feudale (8 su un numero complessivo di 26 deputati) rispetto al Mezzogiorno continentale.

⁴ In taluni casi l'attività "giacobina" dei deputati era addirittura risalente al 1794, epoca dei primi processi politici per reità di Stato nel Regno di Napoli.

c) l'affiliazione, negli anni immediatamente precedenti la rivoluzione costituzionale, alla Carboneria.

La presenza di deputati caratterizzati da un elevato grado di politicizzazione è riscontrabile in quasi tutte le province del regno, e, in misura particolarmente accentuata, laddove la Carboneria era maggiormente radicata.

La documentazione archivistica relativa a questi finora quasi del tutto sconosciuti parlamentari ci permette di ricostruirne con esattezza l'estrazione sociale, attraverso l'elencazione delle 11 classi di appartenenza:

si cominciava dalla prima, quella del clero (con 19 deputati); la seconda, proprietari (13); la terza, magistrati (12); la quarta, avvocati (12); la quinta, militari (9); la sesta, nobili (6); la settima, medici (6); l'ottava, impiegati (4); la nona, ritirati con pensione (2); la decima, negozianti (2); e sorprendentemente l'ultima, l'undicesima, faceva riferimento ai cardinali, di cui ne annoverava uno, Giuseppe Firrao (Ferrari 2017).

2. Gli ecclesiastici

Significativamente in numero minore nei *curricula* dei deputati provenienti dal clero figurava l'attività politica collegata alla rivoluzione del 1789. Costoro, quasi tutti anch'essi di età avanzata, componevano la classe più numerosa, la prima con ben 19 membri. Veniva in tal modo premiato l'impegno che molti di essi avevano profuso negli anni trascorsi per un più giusto ordine sociale. E non era stato certo casuale che tra i promotori *in primis* della rivoluzione costituzionale oltre ai militari - gli ufficiali Morelli e Silvati - fosse stato presente il sacerdote carbonaro Luigi Minichini⁵.

Osservando in dettaglio i *curricula* dei deputati appartenenti al clero, anche fra di essi è possibile individuare esperienze politiche comuni: quasi tutti avevano collaborato con il governo dei Napoleonidi, in particolare sia all'interno delle varie istituzioni culturali sorte nel Decennio, sia in qualità di docenti dell'Università di Napoli.

Fra i professori universitari, possiamo ricordare:

⁵ Il Minichini, acceso carbonaro, teneva i collegamenti con le società segrete Manfredi (1932).

Alessio Pelliccia (di anni 66), allievo del Genovesi, professore di Diplomatica nel 1812, collaboratore con i Francesi durante il Decennio.

Mariano Semmola (s.d.), incaricato sotto il governo borbonico dell'insegnamento di logica e metafisica, ricoprì nel Decennio l'insegnamento di ideologia.

Domenico Sonni (di 62 anni), professore universitario di matematica e autore di numerosi studi scientifici, membro del Regio Istituto di Incoraggiamento e della prestigiosa Accademia Pontaniana.

Luigi Galanti (di anni 55), professore di Geografia all'università durante il Decennio. Pubblicò il *Catechismo costituzionale* e fu autore di numerosi scritti.

A questo gruppo di studiosi/professori bisogna aggiungere Giuseppe Maria Giovine (di anni 67), di grande cultura ed erudizione, autore di numerosissimi scritti sulle scienze dell'agricoltura, che gli valsero la nomina a socio di tutte le Accademie d'Italia, nonché alla partecipazione alla redazione della *Statistica* murattiana, nel 1811.

Come pure, estremamente noto fu uno dei pochi religiosi provenienti dagli ordini regolari, il frate Vito Buonsanto (di anni 57) che, "maestro di teologia", dopo il decreto di secolarizzazione degli ordini monastici, nel 1808, aveva pubblicato varie opere concernenti l'istruzione e l'educazione dei giovani. Egli partecipò attivamente ai moti del 1799, proclamando la Repubblica in alcune città della sua provincia, fra cui Martina e Francavilla⁶.

Avevano avuto importanti esperienze di insegnamento nei seminari anche i deputati Paolo Flamma (di anni 67), ex predicatore francescano, (componente della VI Commissione, quella della Cultura, alla quale furono significativamente assegnati anche altri deputati ecclesiastici); Papiniano Jannantuono (s.d., VI Commissione); Vincenzo Le Piane (s.d.), traduttore in dialetto calabrese del "catechismo carbonaro" (Cocchiara 2014), affiliato alla Carboneria fin dal Decennio francese (VI Commissione); e Francesco Strano (di anni 54, e VI Commissione).

⁶ Su di lui, mi permetto di rinviare ancora una volta a Corciulo (2017: 82-94).

Accanto a questi dotti esponenti del clero, noti in tutto il regno per la loro vasta cultura, non mancarono talune fiere figure di canonici di orientamento radical-democratico come il sacerdote (e medico) carbonaro Francesco Petruccelli (di anni 50), docente di clinica nel Decennio; e Francesco Paolo Jacuzio (di anni 42, il più giovane tra di essi), fu uno dei più precoci e attivi settari; Benedetto Rondinelli (di anni 48), insegnante nei seminari di Campagna.

Dobbiamo, inoltre, ricordare l'ex-sacerdote Antonio De Luca (di anni 50), arrestato per la sua adesione alla Repubblica napoletana del '99, il cui impegno politico proseguirà con rinnovato vigore dopo la fine del nonimestre costituzionale (24 marzo 1821) in qualità di membro della setta dei Filadelfi. Principale ispiratore dei moti del Cilento del 1828, fu per tale ragione condannato alla pena capitale e giustiziato, alla fine dello stesso anno, a Salerno. Per altri deputati provenienti dal clero, quali Tommaso Vasta (di anni 53), Giuseppe Desiderio (di anni 50), Pasquale Ceraldi (s.d.), Michele Coletti (s.d.), non ho trovato alcun riferimento "istituzionale".

Il 20 settembre 1820 ben 16 dei 19 eletti, appartenenti al clero, entrarono a far parte della Giunta Preparatoria, che doveva sovrintendere alle elezioni delle cariche parlamentari. Venne scelto quale Presidente del Parlamento il salernitano Matteo Galdi (di anni 55), figura di colto e coraggioso patriota, che aveva collaborato già dalla fine del Settecento con le istituzioni ed i governi napoleonici dell'Italia Cisalpina, ove ebbe importanti incarichi istituzionali. Esiliato, tornò a Napoli nel 1808, sotto il governo murattiano, assunse il prestigioso incarico di Intendente (dapprima in Molise e in seguito in Calabria Citeriore), per poi divenire Direttore della Pubblica Istruzione nel 1812, nonché della Biblioteca Universitaria, tanto da essere insignito dal Murat, nel 1815, dell'Ordine delle Due Sicilie⁷.

Sempre il 20 settembre 1820, venne costituita una Commissione per la verifica dei poteri dei Deputati, e in essa, su 5 membri, 2 erano ecclesiastici. All'ottantaquattrenne cardinale Firrao, di famiglia principesca, fu poi affidato il controllo di

⁷ Cfr. sul pensiero politico del Galdi Orza (1908); Capurso (1954).

legittimità sui componenti la stessa. Firrao era stato nunzio apostolico a Venezia ed Elemosiniere di Corte durante il regno borbonico, fino all'avvento dei Napoleonidi.

In definitiva, i membri appartenenti al clero all'interno del Parlamento, nel breve periodo in cui fu operativo, cioè dal dicembre 1820 al marzo 1821, si impegnarono attivamente sia accettando cariche importanti e politicamente significative, sia partecipando ai dibattiti parlamentari⁸ (sui quali, in questo contesto per questioni di spazio, non mi posso soffermare), dimostrando con ciò una coerenza politica e morale che caratterizzò quello che possiamo senz'altro definire il clero "costituzionale".

Numerosi ex parlamentari, fra cui naturalmente anche gli esponenti del clero, dopo la fine di questa breve ma significativa esperienza politico-istituzionale dell'Italia preunitaria, furono destituiti dagli incarichi pubblici - che ricoprivano prima della loro nomina a deputati - e sottoposti a rigida e quasi pedante sorveglianza da parte della polizia. Altri, ritenuti ancora più pericolosi per l'ordine pubblico, i cosiddetti "effervescenti", furono costretti all'esilio e riuscirono a tornare nel regno soltanto molti anni più tardi in seguito all'amnistia concessa da Ferdinando II nel 1832. Pur repressi, gli ideali della Costituzione spagnola del 1812 continueranno, tuttavia, a persistere nelle aspirazioni dei democratici meridionali, fino alla vigilia dell'Unificazione, all'insegna di un progetto permeato da quelle stesse idealità democratiche e federaliste che le potenze della Santa Alleanza si erano affrettate a reprimere⁹.

3. *Considerazioni finali*

Significativi retaggi di quello che ho definito il clero "costituzionale" vennero tramandati fino al periodo immediatamente successivo all'Unificazione, allorché si sviluppò a Napoli un movimento di religiosi favorevole ad una conciliazione-collaborazione con la nuova classe unitaria (Pellegrino 1992); nella prospettiva, non solo di un accordo fra Stato e

⁸ Alberti-Gentile (1926-1931).

⁹ Sulle principali cause della fine del Nonimestre rinvio a Corciulo (2017).

Chiesa ma di una riforma all'interno della stessa, secondo ideali "progressisti" e democratici (alcuni sacerdoti e religiosi militavano nelle Camicie Rosse garibaldine). Si trattava del clero «patriottico, di tradizione cristiano-democratica, intrisa di eterodossia carbonara e quarantottesca» (Palmisciano 2014: 218).

In sostanza di un clero sensibile alle istanze risorgimentali ed aperto alla collaborazione con la nuova classe politica liberale; e desideroso, nello stesso tempo, di colmare «il distacco fra clero e popolo dichiarando inaccettabile il dissidio tra cattolicesimo e Risorgimento, poiché la partecipazione dei cattolici alla vita nazionale del giovane Stato unitario non doveva comportare la rinuncia all'impegno religioso»¹⁰ (Palmisciano 2014:248).

Siamo di fronte pertanto ad un'altra pagina "oscurata" del Risorgimento meridionale, nota soprattutto agli studiosi di storia religiosa, e generalmente ignorata dalla storiografia ufficiale; a conferma, una volta di più, dell'esigenza di portare alla luce vicende storico-politiche sottovalutate, se non addirittura ignorate, del nostro percorso risorgimentale (Corciulo 2017:150-156).

¹⁰ Nel 1862, l'Associazione clerico-liberale a Napoli contava più di mille sacerdoti, ed aveva come socio onorario Pasquale Stanislao Mancini.

Bibliografia

ALBERTI ANNIBALE, EGILDO GENTILE, 1926-1931, *Atti del Parlamento delle Due Sicilie 1820-1821*, vol. III, Bologna: Zanichelli.

CAPURSO MARCELLO, 1954, *Matteo Galdi dalla monarchia riformistica alla monarchia costituzionale*, Padova: CEDAM.

COCCHIARA ANTONELLA 2014, *Catechismi politici nella Sicilia costituente*, Milano: Giuffrè.

CORCIULO MARIA SOFIA 2017, *Il contributo dei militari alla rivoluzione napoletana del 1820-21: i protagonisti del moto costituzionale*, in EADEM, *Una rivoluzione per la Costituzione. Agli albori del Risorgimento Meridionale 1820-21*, Roma: La Sapienza Editrice, pp. 37-42.

CORCIULO MARIA SOFIA, 2017, *Una rivoluzione per la Costituzione. Agli albori del Risorgimento Meridionale 1820-21*, Roma: La Sapienza Editrice.

CORCIULO MARIA SOFIA, 2017, *Prime esperienze costituzionali italiane: la rappresentanza politica di Terra d'Otranto al Parlamento del 1820-21*, in EADEM, *Una rivoluzione per la Costituzione*, cit., pp. 82-94.

CORCIULO MARIA SOFIA, 2017, *L'azione politica dei patrioti meridionali «dimenticati»*, in EADEM, *Una rivoluzione per la Costituzione*, cit., pp. 150-156.

FERRARI VALERIA, 2017, *Alle origini della rappresentanza elettiva nell'Italia pre-unitaria: i deputati nel Parlamento napoletano del 1820-21*, in EADEM, *Una rivoluzione per la Costituzione*, cit., pp. 63-79.

MANFREDI MICHELE, 1932, *Luigi Minichini e la Carboneria a Nola*, Firenze: Le Monnier.

MARTUCCI ROBERTO, 2017, *Il rodaggio del sistema rappresentativo nel Nonimestre Costituzionale delle Due Sicilie (1820-1821)*, in Guido D'Agostino, Mario Di Napoli, Sandro Guerrieri, Francesco Soddu (a cura di), *Il tempo e le istituzioni. Scritti in onore di Maria Sofia Corciulo*, Napoli: ESI, pp. 399-411.

MARX KARL, ENGELS FRIEDRICH, 1980, *Collected works (1854-1855)*, vol. XIII, VI, *Revolutionary Spain*, New York: International Publishers, p. 424.

ORZA MARIANO, 1908, *La vita e le opere di Matteo Angelo Galdi*, Napoli: Tipografia Sordomuti.

PALMISCIANO GIUSEPPE, 2014, "La nascita del clero patriottico a Napoli e il Giornale La Colonna di Fuoco 1861-62", *Campania Sacra (Rivista di Storia Sociale Religiosa del Mezzogiorno)*, vol. 45, 1-2, p. 218.

PELLEGRINO BRUNO, 1992, *Vescovi "Borbonici" e Stato "Liberale" (1860-61)*, Roma-Bari: Laterza.

PEPE GUGLIELMO, 1847, *Memorie del Generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita ed ai recenti casi d'Italia*, Lugano: Tipografia della Svizzera italiana.

PORTILLO VALDES JOSE MARIA, 1998, *La nazione cattolica. Cadice 1812. Una costituzione per la Spagna*, in Roberto Martucci (a cura di), Manduria: Lacaita.

Abstract

IL CLERO “COSTITUZIONALE” DEL PARLAMENTO NAPOLETANO (1820-1821)

(THE “CONSTITUTIONAL” CLERGY OF THE NEAPOLITAIN PARLIAMENT (1820-21))

Keywords: Kingdom of Two Sicilies, Constitution 1820, Parliament, Clergy.

Six voluminous books about the activity of the Parliament of the Kingdom of Two Sicilies (1820-21) were printed between 1926 and 1931 under the auspices of the Commission of the Lincei Academy for the publication of the proceedings of the Italian Constitutional Assemblies. That is why it is surprising that till today the members of that Parliament have never been the subject of relevant prosopographical studies in the socio-institutional perspective. In this context, it is particularly interesting to look at the deputies coming from the clergy that I defined “constitutional” because of their political commitment in supporting the liberal and democratic principles transposed in the new Constitution.

MARIA SOFIA CORCIULO
Università di Roma “La Sapienza”
mariasofia.corciulo@uniroma1.it

EISSN 2037-0520